

IL BACCENIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

Fuori di Padova Cent. 1

In Padova C. 5, arret. 10

ABBOONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 }
 { Per il Regno 12 — }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. — }

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3027 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
 { In terza 40 }
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 23 Giugno.

AVVISO

L'Amministrazione prega i Signori Associati in arretrato di pagamento a voler sollecitare la rimessa dell'importo dovuto prima della fine corrente mese nonchè di rinnovare per tempo l'abbonamento al III. trimestre prossimo onde evitare la sospensione del Giornale.

È aperto l'Abbonamento pel III. trimestre e II. semestre prossimo ai prezzi sopra indicati.

INTOLLERANZA CLERICALE

(nostra corrispondenza particolare)
 Roma 22.

Uno dei soliti incidenti, che non mancano mai dove ci sono dei preti, è venuto a porre in chiaro un'altra volta quanta ragione avessero coloro, i quali nelle ultime elezioni amministrative accettavano qualsiasi transazione, purchè non riuscissero i preti.

È morto improvvisamente qui in Roma il generale Griffini, deputato di Lodi. Ho detto improvvisamente così per dire, giacchè non morì di apoplezia ma di tifoidea, la quale procedette così rapida da distruggere in brevi giorni ogni speranza.

Il Griffini era uomo che aveva una pagina onorata nella storia del nostro risorgimento, e quantunque avesse militato nei primi anni nell'esercito austriaco, era molto presto passato a noi, quando cominciò il movimento nazionale regolare. Come generale di cavalleria ebbe parte non piccola nella battaglia di Castelfidardo, dove rimediò a non pochi errori d'un capo di stato maggiore, che non è nemmeno oggi tra i migliori dei generali.

Jeri si doveva fargli i funerali. E, verso le dieci, in via Gioberti

Appendice N. 11

RINCONETE E CORTADILLO

DI

SAAVEDRA

trad. di

BOLDRINI GIACOMO

—oOo—

Monipodio trasse allora di sotto la veste una carta piegata, sulla quale c'era la lista dei confratelli, disse a Rinconete di porvi il suo nome e così pure a Cortadillo. — Ma siccome non v'era calamaio gli consegnò il foglio, onde lo recasse con se e dal primo speciale trovato vi scrivesse sopra: Rinconete e Cortadillo confratelli — noviziato nessuno — giorno mese ed anno senza dire i genitori e la patria.

In questo frattempo entrò uno dei vecchi calabroni dicendo: Vengo ad annunziarvi che avendo poco fa incontrato Grada Lobillo, quel di Malaga, e mi disse che giunge tra noi

dove egli abitava, si trovavano riuniti molti deputati e molti senatori, mentre nei dintorni stava schierata la divisione militare, che doveva rendergli gli ultimi onori, essendo egli tenente generale della riserva.

Il funerale era stato disposto dai parenti del defunto, quindi diretto secondo criteri tutti loro, che forse il generale, uomo spregiudicato, non avrebbe completamente approvato. Ma comunque si fosse, il fatto è che il convoglio funebre, dopo aver subito qualche ritardo era nelle mosse per la direzione della chiesa vicina, dove il feretro, doveva, per desiderio dei parenti, essere benedetto secondo il rito cattolico. Quando, tutto trafelante ed irritato, giunge il parente che era andato a dare le disposizioni necessarie, e reca la notizia che il parroco si era risolutamente rifiutato a ricevere in chiesa la salma e ad apprestarle le funebri cerimonie secondo il rito cattolico.

Non vi narro la meraviglia degli astanti, e la dolorosa irritazione di quanti seppero subito la notizia. Tra cui c'erano il presidente del consiglio ed il ministro delle finanze, i quali, almeno lo spero, ne avranno tratto conforto a concretare presto le leggi promesse sulla giurisdizione ecclesiastica, ed a porre fine a questi disordini.

In conclusione, il convoglio dovette cambiar strada, e dirigersi verso campo Varano, sfilando in mezzo alla divisione posta sotto le armi. Intorno al feretro stavano tre generali, di cui due deputati, il Nunziante ed il Dezza, l'altro aiutante di campo del re il Desonnaz; due deputati il Maiocchi ed il Garau, ed il senatore Finali. La cerimonia fu compiuta così affatto civilemente, come forse avremmo dovuto far prima; ma intanto la città ha avuto un altro e formidabile esempio di quello che è e che può la intolleranza pretina.

tanto perfezionato nell'arte sua che con carte nuove prenderebbe il danaro a Satana istesso, ma siccome è male in arnese non viene subito a registrarsi ed a prestare obbedienza — tuttavia domenica prossima sarà qui senza dubbio.

Io pensai sempre, disse Monipodio, che questo Lobillo sia unico nell'arte sua e che abbia gran mano, quanta puoi desiderare. Che per far bene ci vuol chi sa l'arte e chi la insegna.

Trovai pure, disse il vecchio, in una locanda di via dei Tintoris, il giudeo vestito da Chierico, che v'era d'alloggio per aver notizia di due Piruviani che vi stanno e cercando di giocare con essoloro; anche di poco, sperando di ingrossare in appresso il giuoco: mi disse che domenica non mancherà al convegno e darà contezza di se.

Anche questo giudeo, disse Monipodio, è un destro borsaiuolo ed ha grandi cognizioni; son vari giorni che non lo veggo e me ne spiace; in fede mia, se non si corregge gli torrò la corona, perchè il birbo ha più ordini del gran turco, e ne sa di latino

Ciò è venuto a cappello, all'indomani delle elezioni amministrative, nelle quali il Broglio da una parte ed il Popolo Romano dall'altra, furono gli alleati ostinati dei clericali. Cosa vogliono essi, lo si vede ogni dì, ma questo fatto mostra, quanto errassero coloro che attribuivano ai Pecci intendimenti conciliativi, poichè appare evidente, ch'egli, come Pio IX, vuole ad ogni costo la resistenza assoluta, e la distruzione dei fatti compiuti.

Però, ho ragione di credere che qualcuno di quei due alleati dei clericali abbia avuto ragione di pentirsi della propria improntitudine. Il direttore del Popolo Romano fu oggetto di una dimostrazione, che lo salutò a fischi, e ad improprii, sotto le finestre di casa sua: qualche giorno dopo, gli fu fatto sfregio pubblicamente nel corso; e per tre giorni consecutivi fu visto girare accompagnato da guardie di sicurezza che lo precedevano e lo seguivano, senza di che sarebbe stato in serio pericolo.

Queste dimostrazioni, le quali provano che il sentimento della cittadinanza è rimasto offeso, hanno indubbiamente chiamato a riflessione l'impronto speculatore di politica, il quale per qualche tempo, e per misura prudenziale si allontanò da Roma, dove ritornerà forse con propositi alquanto diversi.

UN VOTO

Il prudente discorso pronunciato dall'onorevole Cavallotti nel ritirare la sua domanda di interrogazione sulla politica estera, terminava con queste savie parole:

In un momento in cui tutti gli Stati europei si occupano tanto dei propri confini, e nelle discussioni di Berlino tanto si parla di questioni di compensi e di rettificazioni di frontiere, l'Italia certo non può dimenticare che ha essa pure delle frontiere, come ieri

quanto mia madre. — C'è altro di nuovo? — No, disse il vecchio, almeno per quanto ne sappia. — Alla buonora, disse Monipodio; voi intanto spartitevi questa miseria e diede loro quaranta reali, e che per domenica sia eseguito quanto ordinali.

Ognuno ringraziò — Repolido e la Cariharta si riabbracciarono: la Escalanta con Maniferro e la Gananziosa con Chiquiznaque concertarono di trovarsi dopo il lavoro in quella notte dalla Pepola ove disse pure che sarebbe per andare anche Monipodio alla pigiatura delle olive.

Abbracciò Rinconete e Cortadillo e benedetti licenziò, raccomandando loro di non prendere stanza abituale per la salute di tutti.

Ganchoso gli condusse a conoscere i luoghi, ricordando loro di non mancare al convegno della domenica, poichè per quanto egli credeva, Monipodio doveva fare una lezione concernente l'arte sua.

Ciò fatto se ne andò, lasciando nella meraviglia i due ragazzi; per quanto avevano veduta Rinconete, benchè giovane, era di molto intendimento ed

l'altro l'onorevole Barattieri dimostrava tutt'altro che giuste e tutt'altro che sicure. Ella non dimentica che in un altro Congresso europeo, ventidue anni fa, un uomo ardito e di ingegno trovava il modo, pure tra le questioni della navigazione del Danubio e la questione degli stretti, trovava il modo di cacciare il discorso sui casi di Romagna e di Lombardia. Auguro che il conte Corti lasciando Berlino possa partirne con quella soddisfazione con cui Camillo Cavour partiva da Parigi. (Bene!)

IL MACINATO

Il deputato Cocconi scrive da Roma al Presente di Parma:

« La questione del macinato si fa grossa e temo che abbia da avere per tristo risultato il ritiro della legge proposta dal Ministero. »

Questa risoluzione da parte del Ministero sarebbe conforme alle idee espresse modestamente dal nostro giornale.

Un primo articolo della scorsa settimana terminava infatti con queste parole che vediamo riferite ed approvate da altri giornali:

« Dal momento in cui la riduzione del quarto riesce una vera canzonatura e l'abolizione della tassa sui cereali inferiori potrebbe far sorgere alla Camera questioni dolorosissime — noi diciamo che bisognerebbe studiare se non convenga lasciar per ora la tassa qual è, aspettando ed affrettando il giorno di poterne discutere la totale abolizione. »

In questo ordine di idee si è pure manifestata la Riforma.

Vedremo!

CORRIERE VENETO

Treviso. — Ier l'altro fu tenuta a Treviso l'annunciata adunanza del Consorzio ferroviario Padova-Venezia-Treviso presieduta dal comm. Lamperico.

Dopo una lunga discussione sui punti più importanti della Relazione del Comitato, che riguardavano principalmente la situazione economica del Consorzio, la liquidazione ed il riparto delle spese, l'esercizio delle linee, ed i

era di un buon naturale e siccome era stato nell'ufficio delle bolle assieme al padre, aveva acquistato una maniera conveniente di parlare, e rideva tra se dei strafalcioni di Monipodio e dei compagni; e più ancora quando per dire per *Modum suffragii*, aveva detto per modo di naufragio; e quando dicevano stupendo per stipendio, e quando la Cariharta disse che Repolido era come un marinaio di Tarpea e una tigre di Ocanna; per dire Kircania, con mille altre sciocchezze — specialmente gli piacque quando disse che il lavoro eseguito per guadagnarsi li ventiquattro reali, lo ricevesse il cielo in isconto de' propri peccati — ma soprattutto lo maravigliava la certezza che avevano, e la fiducia di andarsene in paradiso, non mancando alle loro devozioni, mentre avevano la coscienza aggravata di furti, di omicidii ed altre offese a Dio; e rideva della buona vecchia, la Pipota, che teneva in casa sua il canestro di ulive rubate e andava a porre le candeline di cera avanti alle immagini, pensando di andarsene con quelle calzate e vestita al cielo — non meno lo sorpren-

provvedimenti per favorire i redditi del Consorzio, si approvò il Conto consuntivo 1877.

Si discusse ed approvò il Regolamento per l'ufficio di controllo sui redditi, e quello per biglietti di circolazione gratuiti, di servizio ed a prezzi ridotti.

Per provvedere le somme ancora necessarie per soddisfare alle spese di costruzione, l'Assemblea incaricò il Comitato, coll'aggiungervi altri tre membri: Trieste di Padova, Pasetti di Vicenza e Piazza di Treviso, a proporre i mezzi più vantaggiosi per procurare le somme occorrenti a tale scopo, ed anche per la consolidazione del debito fluttuante del Consorzio.

Si deliberò d'istituire un sindacato della manutenzione e dell'esercizio della ferrovia, ed infine si autorizzò il Comitato a rimettere ad un giudizio arbitrale tutte le vertenze ancora insolute colla Società Veneta di costruzioni.

Venezia. — Ieri alla Pretura Urbana si agitò la causa per ingiurie e vie di fatto commesse da un domenicano contro il conte L., che passava di sera innanzi ad una processione senza levarsi il cappello, come è accennato nel nostro numero del 16 maggio p.p.

Il frate Brusasco dell'ordine dei Domenicani, fu condannato a pagare una ammenda di lire 20, e a risarcire la offesa con un indennizzo di quaranta lire. Il conte L. dichiarò a mezzo dei suoi rappresentanti di erogare tal somma per il monumento a fra Paolo Sarpi.

Verona. — Narro la Sveglia: L'altro ieri dopo pranzo si parlava dai giornali della sera di una sciagura che forse era accaduta in una casa di Via Filippini, e della costernazione di due poveri figliuoli.

Or bene, noi siamo lieti d'annunziare a consolazione di quelli che con tanta pietà narrarono il triste caso, che quella costernazione è svanita, che la temuta disgrazia fu un sogno — e che l'anelito e le due letterucce lasciate sopra il tavolino in una stanza, furono una pura e semplice combinazione del caso.

Il Sig. G. M. ieri sera alle 6 tornò a casa sua. Egli s'era assentato per affari, null'altro che per affari.

La spedizione dei Bandiera

(Dal Bersagliere)

In mezzo alle solite noie, alle sconcertanti notizie che ci assediano da tutte le parti; in mezzo alle lotte ingenerose, ai meschini puntigli di cui

deva l'obbedienza ed il rispetto di tutta quella gente verso Monipodio, che in fine era un barbaro, un rustico e senza cuore.

Considerava quanto aveva letto nel libro delle memorie, e gli esercizi che tenevano occupati quegli uomini. Finalmente esagerava la trascuranza della giustizia di quella città di Siviglia tanto famosa, perciocchè quasi in pubblico viveva quella gente tanto perniciosa e contraria alla natura.

Propose di convenire col compagno di non vivere troppo lungamente in quella vita di perdizione, in quella inquietudine, in quella vita troppo dissoluta e libera. Ciononpertanto trasportato dall'ardor giovanile e dalla inesperienza passovvi alcuni mesi, nei quali occorsero cose degne d'essere narrate per disteso, le quali mi riservo a raccontare nella sua vita assieme a quella di Monipodio e degli altri confratelli, secondo il merito loro ad esempio e salutare lezione di quanti leggeranno.

FINE.

si vien facendo la vita pubblica in Italia, è bene ripensare di tanto in tanto a quei tempi leggendari in cui si moriva combattendo senza speranza, solo per rispetto ad un principio; in cui la pesante mano dello straniero e dei tirannelli indigeni costringeva tutti i patrioti a rivolgere le forze loro verso uno scopo unico, la salute d'Italia. Noi, che possiamo tutti i giorni vedere la bandiera italiana ondeggiante sulla vetta del Campidoglio, possiamo talvolta a quei generosi che in un estremo angolo d'Italia, circondati da una turba di sgherri, combattono in nome e per l'onore della patria, che poi caddero in un vallone di Calabria, inermi, rotto il petto dalle palle, e finché ebbero vita e voce non cessarono dal gridare: Viva l'Italia!

Il ministro dell'Interno ha concesso una pensione annua di lire 960 a ciascuno dei tre superstiti dell'eroica spedizione dei fratelli Bandiera; i signori Manessi, Osmani e Pacchioni.

L'on. Zanardelli ha con questo atto compiuto buona opera di patriota. È bene ricordare di tanto in tanto ai nostri botoli ringhiosi come questa focaccia italiana, che essi addentano con tanto furore non sia caduta bella e fatta dal cielo, ma frutto di tanto nobile sangue e di tanti sacrifici. Mi piace di rindicare le vicende di quella spedizione miracolosa, e mi valgo a tale uopo di una passionata e veridica narrazione di Giuseppe Ricciardi, conte di Camaldoli, alla quale aggiunte curiose illustrazioni e documenti autentici il cosentino Giuseppe Lattari, patriota valoroso, letterato egregio, degnissimo figlio della nobilissima Calabria.

Il 14 Giugno 1844, alle ore sette e mezzo pomeridiane, un trabaccolo comandato dal napoletano Caputo partiva dalle acque di Corfù verso la costa calabrese. V'erano dentro Giuseppe Miller, Giovanni Venerucci, Giacomo Rocca, Domenico Lupatelli, Giuseppe Pacchioni, Carlo Osmani, Francesco Berli, Anacarsi Nardi, Domenico Moro, Niccolò Ricciotti, Pietro Piazzoli, Tommaso Mazzoli, Francesco Tesoli, Luigi Nardi, Giovanni Manessi, Paolo Mariani, e Pietro Boccheciampo, e dove fra tanti martiri occupare il posto di Giuda.

A tutti sovrastavano, per grado e valore, ma non per fermezza magnanima d'intendimenti, Attilio ed Emilio baroni Bandiera. Figli di un ammiraglio al servizio dell'Austria essi occupavano il grado di alfiere nella marina austriaca; e Attilio si trovò con Domenico Moro nella flotta d'Europa confederata che bombardava San Giovanni d'Acqui. Quando i prodi Veneziani andarono a cingere la bandiera europea sui contesi baluardi di Tolon, Attilio, nell'ora del trionfo, fu preso da un sacro fremito, e volendosi a Moro gli corsero sul labbro quei patriottici sentimenti che Pellico pone in bocca a Paolo nella sua Francesca. Stringendo la destra a Moro: «Non abbiamo ancora noi, gli disse, una patria a cui consacrare il nostro sangue? Si guardarono l'un l'altro, fremendo delle ansie che insegna che indossavano, della bandiera sotto cui militavano; e sotto il cielo di Palestina fecero solenne giuramento di abbandonare il vessillo straniero e di porre la vita soltanto per la indipendenza d'Italia». Questo narrava, sette anni dopo, il Regaldi; e chi in queste parole del poeta non sente rivivere le ire, le speranze, le lagrime or di speranza, or di rabbia, che la vista della concitata Italia; strappava in quei tempi a tutti gli Italiani!

I fratelli Bandiera e Domenico Moro, disertarono; e rifugiati a Corfù, mentre l'Austria li condannava, e pubblicamente celebrava d'infamarli, raccoglievano intorno a loro un piccolo numero di prodi, e si apparecchiavano a dispendere sulla riva calabrese.

Proseguo a narrare. Il tragitto fu prospero, ma alquanto lungo, a cagione della mancanza del vento. Verso la mezzanotte del 15 giugno trovavansi non molto lungi dalla spiaggia di Cotrona. Spesero nel sonno, le poche ore che li separavano dal nuovo giorno; se non che essendo saliti sul cassero al primo albeggiare, si avvidero con gran meraviglia e rammarico, essere così distanti dal lido, da non poterlo discernere. Richiesto il capitano del perché di un tal fatto, ei rispose che un vento contrario essendosi levato durante la notte lo aveva costretto a retrocedere; ma la verità era, che aveva pensato di sbarcare di notte per evitare ogni rischio. Sbarcarono, e i Bandiera, il Nardi, Ricciotti, Domenico Moro, s'inginocchiarono e baciavano la sacra terra italiana, dicendo: «Tu ci hai dato la vita, e noi la spenderemo per te...»

Non seguirò più oltre il racconto;

sarebbe impossibile il descrivere con degne parole il tradimento del Boccheciampo, l'urto negli *Urban* e nei cacciatori spediti da Cosenza, la lotta. Caddero Miller morto e Tesel ferito, Nardi e Moro furono colpiti da palle; Emilio Bandiera si slogò un braccio. Vennero finalmente presi tutti, e cominciò il giudizio, campo a tutti loro di esprimere i nobilissimi pensieri che li avevano indotti alla magnanima impresa.

Il tribunale giudicò nelle spedite forme dei consigli di guerra; e meno il Boccheciampo, condannato per forma a cinque anni di prigione, tutti ebbero sentenza di morte. Il Borbone confermò le sentenze, lasciando al tribunale di accordare grazia della vita a tre soli; e furono scelti, come men rei, l'Osmani, il Pacchioni, il Manessi.

Il 25 luglio i condannati, scalzi, coperti d'una lunga tunica nera, e col capo velato, uscivano di Cosenza e si recavano al *Vallone di Rovito* letto asciutto di un torrente poco distante. Nel tragitto cantavano inni patriottici. I soldati non osavano tirare; tantoché Ricciotti gridò: «Tirate pure; siamo soldati anche noi, e sappiamo che quando s'ha un ordine, s'ha di eseguire.» Occorsero tre cariche per finirli; e fuo all'ultima gridarono: Viva l'Italia!

Così morirono. Altri li dicea infelici, perché non poterono vedere la risurrezione d'Italia; io li dirò invidiabili perché morirono nella pienezza della speranza e della fede; né turbò gli ultimi loro istanti il pensiero di un avvenire così triste. Non videro il sangue versato a Sapri e in tante altre spedizioni eroiche, convertito dai mercenari della calunnia in argomento di accusa; non videro le tombe dei martiri violate per livore partigiano, insozzate dai cani latranti a cui si era negato il tozzo; non videro omaggi e ricchezze tributati agli antichi servi dei tiranni indigeni e stranieri, mentre i tre compagni superstiti avrebbero stentato il tozzo di pane. E i Bandiera soprattutto non videro la madre loro, Anna Marsich, trascinata a Mestre la vita, in mezzo a gente immemore dei passati eroismi, perché le presenti cupidigie gridano sì allo!

Oggi, a cancellare la vergogna, il decreto del ministro andrà a cercare i tre martiri superstiti. Li troverà oscuri, sorpresi certo di vedere che si è finalmente pensato a loro; ma fidenti ancora nell'avvenire di questa Italia a cui diedero il loro sangue senza pensieri sottintesi. Ricordo di aver veduto otto anni fa in Ancona il povero Carlo Osmani; un uomo di media statura, di volto malinconico, ravvolto sempre in certi suoi vestiti di colore grigio.

Viveva, e vive ancora, io credo, tenendo una bottegaia agli Archi; si infiammava a tutte le parole di patria ma rifuggiva ostinatamente dal narrare la parte presa da lui nell'epico tentativo. Povero Osmani! molte volte, io credo, nel suo retto e modesto giudizio egli avrà pensato che, se il sangue di tanti eroi non si era sparso che per farci vedere quello che vediamo, in verità si era speso con poco profitto. Se una volta cessasse il regno della ciarlataneria e succedesse quello dell'opera! Se le mille vanità mediocri, i mille interessi egoisti che ora ingombrano l'orizzonte, cadesero palloni sgonfiati al suolo!

CRONACA
Padova 24 Giugno
Il Rifiuto della Costituzionale

È maggiore la saviezza dimostrata dalle tre Associazioni Liberali chiedendo la rappresentanza proporzionale della Minoranza ovvero è maggiore l'imperizia politica dell'Associazione Costituzionale che l'ha rifiutata?

Fino da ieri chiediamo inutilmente a noi medesimi la risposta di questa domanda.

Certa cosa è che se le Associazioni Liberali furono assai bene consigliate, l'Associazione Costituzionale non lo poteva essere più malamente.

Lasciando stare la poco favorevole impressione che il suo rifiuto deve aver prodotto naturalmente sopra quanti moderati vi sono in Padova senza rancori personali e senza passioni partigiane — la-

sciando star ciò, quale sarà l'opinione che si concepirà intorno ad essa fuori di qui quando si sappia che non volle riconoscere il diritto di quattro seggi SOPRA SESSANTA ad una Minoranza la quale nelle elezioni dell'anno scorso è giunta a raccogliere SETTECENTO VOTI?

Padova non ha l'importanza politica e morale di una grande città, ma se il fatto della nostra Associazione Costituzionale fosse accaduto a Roma, a Napoli od a Milano — tutta la stampa della Penisola si ribellerebbe contro di essa e l'accuserebbe senza pietà e la qualificerebbe con gli epiteti più severi.

L'Associazione Costituzionale ha dimenticato che tutti i Partiti prima di essere Maggioranze sono stati Minoranze, epperò ha dimenticato che verrà giorno in cui anche il nostro trionferà.

Se non avesse dimenticato ciò — avrebbe chiesto sicuramente a se medesima: *Che cosa accadrà in quel giorno?*

O signori dell'Associazione Costituzionale, non è da uomini né savii né prudenti il preoccuparsi solo dell'oggi ed il non tener alcun conto del domani!

E tanto meno gli è da savii e da prudenti quando questo domani può esser così vicino come nel caso nostro, per causa della prossima attuazione di una nuova legge che allarga grandemente il suffragio elettorale.

Ci rivedremo a Filippi!

L'idea di domandare all'Associazione Costituzionale la rappresentanza proporzionale della Minoranza è partita dall'Associazione Democratica la quale nella sua seduta del giorno 19 votava il seguente

Ordine del giorno
«L'Associazione Democratica delibera di nominare 3 delegati all'«spresso» incarico di chiedere, d'accordo colle due Associazioni Indipendente e Progressista, la rappresentanza proporzionale della Minoranza al Consiglio Comunale e Provinciale e di presentare, quando questo principio venga accettato, la lista dei Candidati della Minoranza, della lista pure, quando questo tentativo non riesca, di non presentare candidature in segno di protesta, alle prossime elezioni.»

In seguito a questo ordine del giorno, i delegati dell'Associazione Democratica — costituiti d'accordo coi Comitati Elettorali delle due Associazioni Indipendente e Progressista — deliberarono che un rappresentante di ciascuna di esse si presentasse isolatamente al Comitato della Costituzionale per chiedere a favore della Minoranza quattro seggi SOPRA SESSANTA nel Consiglio Comunale e due seggi SOPRA QUARANTA nel Consiglio Provinciale.

Così fecero infatti, e gli avvocati Piave (*Indipendente*), Poggiana (*Democratica*) e Squarcina (*Progressista*) si presentarono al Comitato dell'Associazione Costituzionale composto dei signori avv. Brunelli-Bonetti, profess. Zardo, avv. Cosma, Gio. Batta Cucchetti, Campeis Giacinto e Giustizian Sebastiano.

Alcuni membri di questo Comitato dissero che avevano già compilato la lista dopo di aver risolta negativamente la tesi della rappresentanza proporzionale della Minoranza, onde non credevano di doverla neppure presentare alla discussione dell'Assemblea.

L'avvocato Cosma, relatore del Comitato, dichiarò che all'Associazione Democratica negava il diritto di rappresentanza per principio — non volendo accettare candidati non perfettamente monarchico-costituzionali —

e che alle due Associazioni Indipendente e Progressista lo negava invece per opportunità e per convenienza.

Questa è la storia dei fatti che abbiamo desunto dai processi verbali e che lasciamo al pubblico di giudicare. **Schiarimento.** — Pubblico, come è mio dovere, la seguente lettera senza togliervi neppure quel po' di ironia che contiene al mio indirizzo e che, se vale a rettificare in parte, non vale però a contraddire il fatto narrato l'altro ieri:

Sig. Direttore

«Il fatto avvenuto in questo Istituto la mattina del 18 Giugno corrente, ha fornito argomento di poco benevoli allusioni al mio indirizzo nella esposizione che ne venne inserita nel periodico il *Bacchiglione* del 21 detto mese, fra gli articoli della Cronaca-Cittadina.

«Per questo solo motivo, senza preoccuparmi delle altre inesattezze che vi si contengono, per fermarmi esclusivamente sopra quelle che mi riguardano, devo pregarla a voler accogliere quanto sono per esporle.

«Primieramente, innanzi di congedare la donna sospetta autrice del furto delle stoffe appartenenti alla danneggiata A. R., fu mia cura di ripetere da essa le sue generalità, d'altronde confermate siccome pienamente veraci da alcuni fra gli impiegati dell'Istituto, ai quali non era dessa sconosciuta.

«A questa precauzione vuoi dunque ascrivere se costèda donna, più o meno prossimamente, verrà assicurata alla giustizia.

«In secondo luogo, è assolutamente falso che nel congedare la donna, summenzionata, le sia stato detto di ritornare al mezzogiorno, alla qual ora sarebbe fatta arrestare.

«Le fu solo detto di ritornare al mezzogiorno e non altro, perché nella possibilità di un equivoco, trattandosi di stoffe non ancora tagliate per confezionare il vestito, le quali pur avendo le apparenze di appartenere al compendio del furto, potevano non ostante rassomigliare soltanto a quelle derubate, ed essere al contrario in possesso legittimo della persona che le aveva presentate, conveniva nel frattempo, com'è di pratica e fu eseguito anche in tale congiuntura, farle spezionare da chi aveva sofferto il furto, per non impedire, se fosse stato il caso, la effettuazione di un pegno ad una persona che ne avesse avuto reale ed urgente bisogno.

«Vorrei sperare che queste dichiarazioni mi procurassero l'ambito onore della sua approvazione ad un procedimento, che mi pare perfettamente corretto, a meno che ella non ritenesse che il Monte potesse in qualche caso convertirsi in un camerotto di detenzione.

«In ogni modo le prego di voler inserrire, la presente rettificazione, nell'atto che mi prego di riverirla distintamente.

Devotissimo
Giu.eppe Palazzi

Lo square dei Carmini. — Allorché il nostro ufficio tecnico municipale deliberò di abbellire il sagrato dei Carmini costruendo, attorno a quella infelice e gobba immagine del Petrarca, un giardinetto più o meno ombroso, io credo che si sia prefisso a scopo di offrire ai bambini e relative bambinate un luogo ove nel dopo pranzo possano i primi correre e ruzzare a loro bell'agio senza tema delle vetture e le seconde intrattenersi nei dolci e fidati colloqui coll'amato caporale di fanteria.

Previdenza delle providenze — lo square anzi fu fatto a pochi passi dalla caserma che chiude il soldato caporale o sergente che sia.

Non saprei ben dire se la maggioranza dei cittadini d'Antenore sono al paro di me convinti che questo e non altro fu lo scopo del municipio — quello che v'ha di certo si è che

l'esercito dei monelli cittadini e le simpatiche e non mai abbastanza lodate guardie municipali non lo sono punto.

E ve lo dimostro. Ogni sera, proprio allora che i cari e gentili bambini vi convengono per giocare, il pacifico square si muta in un campo di battaglia in una piccola corte dei miracoli. — *Là due monelli impegnati in una partita al pallone non fanno punto attenzione se esso va a battere sulla testa di qualche passante, qua un'altra coppia di quei ragazzacci fa la ginnastica su per le braccia dell'infelice si, ma gobbo Petrarca, laggiù delle bimbe sguaiate e che poco di bene promettono per lo avvenire, complessivamente tante persone e tante cose che fanno decisamente a pugni collo scopo dello square.*

È decoroso ciò, è conveniente? Le guardie che hanno applicata la massima del lasciar fare, lasciar passare, alle loro funzioni pare che dicano di sì; io spero che il Municipio dica di no.

E spero, che il desiderio mio e di tanti che si faccia una razzia dei monelli d'ambo i sessi, si traduca in realtà.

Falso allarme. — Verso le dodici e mezzo di ieri notte un capanello di gente si formava attorno la casa del venditore di pellami Dorio in piazza dei frutti.

Io rincasavo, dopo di aver visto Riccardo morire a suon di minuetto, e accortomi di quella gente mi accostai e chiesi che fosse.

Trasmetto per filo e per segno ai lettori tutto quello che venne narrato a me.

Verso la mezzanotte gli inquilini della casa udirono in mezzo alla quiete notturna, uno strano e insistente rumore. Atterriti, credevano senz'altro che si trattasse di ladri introdottisi in casa, essi corsero a chiamare aiuto al Municipio.

In breve giunsero sul luogo alcuni pompieri e guardie e si cominciò la perquisizione accuratissima della casa, frugandone ogni angolo più riposto.

Non si rinvenne nulla, assolutamente nulla e il rumore poi si spiegò benissimo allorché i perustratori entrarono nella stanza della domestica, trovarono questa poveretta che si dibatteva nelle convulsioni tremende dell'epilessia.

Si apprestarono ad essa i soccorsi necessari e la pace tornava a ristabilirsi nella casa del Sig. Dorio.

Mercato dei bozzoli. — La Camera di Commercio ed Arti ci comunica:

«Camposampiero 23 giugno. Partita Giapponesi verdi lire 3.00 a 4.20 il chilogramma.

Tenore Garibaldi. — Parola per parola confermo quanto ieri ho scritto sul *Ballo in Maschera*. — Il bravo Ronconi, ancor più in voce della prima recita, fu festeggiatissimo ed anche la signorina Pedemonti poté maggiormente spigliare i suoi mezzi vocali e farsi applaudire.

Riparo poi una mancanza inviando un elogio al bravo Monti, che gentilmente coprì la parte di Tom e la eseguisce assai bene.

Ora due osservazioni in forma di domanda. Osservazione prima: Perché il paggio nell'atto terzo, dopo aver recato l'invito al ballo se ne entra nelle stanze di *Amelia* invece di andarsene per la comune?

Osservazione seconda: Perché *Renato*, *Tom* e *Sam* si permettono di andare ad un ballo, *splendidissimo* cogli stivali alla scudiera e relativi sproni? Che diamine! l'esser congiurati non iscuva una tale mancanza.

Perimento. — Ieri sera l'ispettore di P. S. cav. Lopasso escendo da teatro ricevette proditoriamente, un colpo di bastone alla testa, che gli causò una leggera ferita. Autore del ferimento è certo M., ex impiegato di P. S.; che — pare — avesse verso il Lopasso motivi di rancore.

SOCIETÀ BACOLOGICA DEL COMIZIO AGRARIO DI BRESCIA

Anno XI. — Esercizio 1878-79

PROGRAMMA

Riprendo l'azienda per l'incetta seme-Bachi al Giappone a termini della deliberazione 26 Marzo ultimo scorso, questo Comizio unico Corpo Morale che se ne occupa nella Provincia di Brescia, confortato dal voto di adesione di molti altri Comizii e Corpi morali si fa debito di esporre le condizioni in base alle quali verrà costituita la società in partecipazione per cui saranno aperte le sottoscrizioni a tutto Giugno corrente.

1. Il capitale sociale si costituisce con azioni da lire 100; pagabili per lire 20 alla sottoscrizione, lire 40 entro il 15 Agosto, lire 40 entro il 1 Novembre successivo.

2. Sono ammesse anche sottoscrizioni di cartoni a numero fisso, nel qual caso l'anticipo dovrà essere fatto per ogni cartone commesso alla misura di lire 6 da effettuarsi alla sottoscrizione.

E facoltativo alla Commissione, di esigere il versamento di altre lire 4 dentro il 1 Novembre nel caso che se ne presenti il bisogno; salvo i conguagli in più od in meno alla consegna.

I sottoscrittori possono dichiarare se preferiscono cartoni bianchi o verdi. In difetto di esplicita dichiarazione si acquisteranno cartoni verdi annuali.

3. L'incarico per la incetta dei cartoni sarà assunto dal sig. **Pompeo Mazzocchi**, il quale negli anni decorsi ebbe pure a provvedere con piena lode dei sottoscrittori per conto della società promossa dal Comizio.

4. I cartoni verranno distribuiti ai sottoscrittori a prezzo di costo, coll'aumento di 25 centesimi dei quali 15 saranno devoluti al Comizio di Brescia ed ai Comizii consociati, come sussidio per incoraggiamento della agricoltura, 19 andranno a beneficio della Scuola teorica pratica di agricoltura di recente fondata in Brescia.

5. I conti sociali saranno depositati a visione degli interessati presso la Segreteria di questo Comizio, tostochè l'operazione sia terminata, e verranno convocati gli azionisti ed i rappresentanti dei Comizii e corpi morali consociati perchè nominino i revisori, a termini dello Statuto fondamentale.

6. La rappresentanza sociale è affidata ai sottoscritti, in ordine alla deliberazione presa da questo Comizio, nella adunanza 26 marzo u. s.

7. La Società ha sua sede presso il Comizio di Brescia, che si terrà come legale domicilio degli azionisti. Tutte le notizie relative agli interessi sociali verranno ufficialmente partecipate con inserzioni nel bollettino del Comizio agrario di Brescia, che si pubblica nel giornale *La Provincia di Brescia*, salvo le dirette comunicazioni coi Comizii o Corpi morali che si sono associati all'impresa.

8. Le sottoscrizioni si ricevono presso il Comizio Agrario e la Camera di Commercio in Brescia, negli uffici dei principali municipii della Provincia, da tutti i Comizii che si sono associati all'impresa, da appositi incaricati, nonché presso le succursali della Banca Popolare di Brescia; colla quale si è concluso come negli anni precedenti l'accordo per la provvista dei crediti occorrenti al Giappone.

Brescia, 1 Giugno 1878.

(1749)

LA COMMISSIONE

G. Rosa - G. G. Baehler - S. Provaglio - P. Gorno - I. Cattani - G. A. Folcier

NON PIÙ MEDICINE

PERFETTA SALUTE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Le infermità e sofferenze, compagne terribili della vecchiaia, non hanno più ragione d'essere dopochè la deliziosa **Revalenta Arabica** restituisce salute, energia, appetito, buona digestione e buon sonno.

Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,811. Castiglion Fiorentino (Toscana) 7 dicembre 1869.

La **Revalenta** da lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima.

Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura n. 79,422. — Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina **Revalenta Arabica**, la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc. Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura n. 67,918

Venezia 29 aprile 1869.

Il dott. Antonio Scordilli, giudice al Tribunale di Venezia, S. Maria Formosa, Calle Querini 4778, da malattia di fegato.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La **Revalenta** in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr. 80 c.; 2 kil. 16 fr. 60 c.; 4 kil. 32 fr. 12 kil. 78 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La **Revalenta al Cioccolato** in Polvere ed in scatole di latte per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze fr. 19; per 288 tazze fr. 42; per 576 tazze fr. 78.

Detto in Tavolette per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8.

Casa Du Barry e C. n. 2, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova Luigi Cornelio, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe. — Roberti Ferdinando, farmacista al Carmine, 4497 - Zanetti - Piuani - e Mauro - G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Oro - Pertile Lorenzo farm. succ. Lois (1739)

STABILIMENTI TERMALI

OROLOGIO E TODESCHINI

IN

Provincia Di **ABANO** Provincia Di Padova

aperto e datore dal 1 giugno

Rivolgersi alla Direzione di detti Stabilimenti, sia per cure che per l'esportazione di **Acque e Fanghi Termali** ed anche dopo per villeggiarvi. (1743)

Acqua dell' Antica fonte

DI

PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale

100 Bottiglie Acqua . . L. 23, — L. 36,50

Vetri e cassa . . . » 13,50

50 Bottiglie Acqua . . L. 12, — L. 19,50

Vetri e cassa . . . » 7,50 L.

Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia.

Agenzia della Fonte in Padova

Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia N. 535, A. (1668)

BREVETTATO STABILIMENTO ENOLOGICO

GALLIANI E CAIROLI

LABORATORIO speciale per la preparazione dell'

ESTRATTO DI TAMARINDO CONCENTRATO NEL VUOTO

diretto dal Chimico Farmacista signor

ANTONIO CAIROLI

(1745) Stabilimento fuori Porta Nuova, 32-33 — MILANO

Non più Mercurio. — Non più Copaipe. — Non più Cubebe.

INIEZIONE PEYRARD

FARMACISTA IN ALGERI.

L'iniezione Peyrard è la sola al mondo la quale non contenga alcun principio né caustico né tossico, e la quale guarisca realmente in 4 a 6 giorni. Rapporto: Parecchi medici d'Algeri hanno sperimentata la Iniezione Peyrard sovra 232 Arabi affetti da scolo recente o cronico dei quali, 80 malati da più di 10 anni, 60 de 5 anni, 92 da 4 giorni a due anni; il risultato inauditò diede 231 guarigioni radicali dopo 6 a 8 giorni di cura. Secondo esperimento fatto sopra 184 Europei, diede 184 guarigioni. Ne hanno constatata l'eccelesza i distinti medici Solari, Ferrand, Bernard, Ali-Boulouk-Hachi, ecc., ecc.

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano, Via Sala, 14.

(3) Vendita in Padova nella farmacia LUIGI CORNELIO.

ASTHME

Medaglia d'onore

NEURALGIES

catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur**, 3 franchi in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole **antineuralgiche** del dottor **Cronier**, 3 franchi in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — In Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, e tutti i farmacisti. (1)

FERNET-BRANCA

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

Brevettato dal Regio Governo

dei Fratelli BRANCA e Comp., Milano, Via San Prospero

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca**, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli **Branca e Comp.**, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di **Fernet-Branca** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca**, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e Comp.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra picchettata portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **Fernet-Branca** dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontro il vantaggio, così col presente intendo constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato nel pieno successo:

« 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **Fernet-Branca** riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;

« 2.° Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrar per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;

« 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di **Fernet-Branca** non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequente altri antelmintici;

« 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assai to, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi d' **Fernet-Branca** nella dose suaccennata;

« 5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un cchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di **Fernet-Branca** in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che rilancio il presente.

Lorenzo dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di San Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica **Tifosa**, avuto campo di sperimentare il **Fernet dei Fratelli Branca** di Milano.

Nei convalescenti di **Tifo** affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come **febrifugo**, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. GIUSEPPE FELICETTI — Dott. LUIGI ALFIERI

MARIANO TOFFARELLI, Economo provveditore

Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri

(1636) Per il consiglio di sanità — Cav. MARCOTTA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato **Fernet-Branca**, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico. — Per il Direttore Medico Dott. Vela.